

# Ad Atene i media in ginocchio

Raramente fortune economiche e stampa si sono trovate così in simbiosi come in Grecia. Il «rilancio democratico» annunciato da Syriza potrà liberare l'informazione?

VALIA KAIMAKI\*

Contrariamente a ciò che accade nella maggior parte dei paesi europei, i canali radio televisivi privati dispongono in Grecia, dal 1989, di licenze cosiddette «provvisorie», senza aver mai versato un centesimo allo Stato.

Qualche anno fa il giornalista Paschos Mandravelis riassume così la situazione: il funzionamento dei media greci non si iscrive nel quadro di un mercato dell'informazione ma in quello del «mercato della politica (1)». La vicinanza fra questi due mondi è apparsa alla luce del sole nel novembre del 2011, quando il direttore del quotidiano *Ta Nea* Pantelis Kapsis ha lasciato il suo posto per far parte del governo di Loukas Papadémos, un ex banchiere. Come ha sottolineato il giornalista Nikos Smyrniaios all'epoca, la famiglia Kapsis non spariva tuttavia dal panorama della stampa: Manolis, il fratello di Pantelis, «presenzia(va) tutte le sere al Telegiornale di Mega Channel, dove, come commentatore politico, sostiene(eva) questo stesso governo (2)».

Oggi, una popolazione di circa undici milioni di abitanti, si vede proporre non meno di una trentina di quotidiani e di settimanali nazionali, una decina di quotidiani sportivi, sei canali te-

levisivi privati (oltre alle due reti nazionali) e 150 emittenti locali, senza contare le circa 1.000 stazioni radiofoniche. È evidente che tutti questi organi di stampa non possono coesistere contemporaneamente in maniera autonoma. Ciò anche perché il mercato pubblicitario, che assicura una parte delle risorse, segue la curva di produzione di ricchezza del paese, ed è quindi in caduta libera.

La verità è che la stampa agonizza. Uno dei principali quotidiani – *Nea*, vicino al partito socialista greco (Pasok) – vende appena 18.000 copie al giorno. Un altro giornale storico, *Eleftherotypia*, ha chiuso all'inizio della crisi. La diffusione dei settimanali è in caduta libera, da più di un milione e mezzo di copie a circa 600 mila. La maggior parte delle aziende della stampa scritta è in deficit, e la metà delle vendite dei quotidiani dipende dall'offerta promozionale della settimana: buoni sconto, lotterie con premi di migliaia di euro ecc.

In queste condizioni, i loro proprietari – provenienti dalle grandi fortune del paese, in particolare dagli armatori, che non pagano le tasse – non si aspettano di ottenere dei profitti dal loro investimento. Ma l'essere proprietari di un gruppo mediatico offre loro un potere di influenza politica suscettibile di far loro ottenere degli appalti pubblici. Il gruppo Pegasus, per esempio, che edita i quotidiani *Ethnos* e *Proto Thema*, appartiene alla famiglia Bobolas, specializzata nel settore della costruzione e dei lavori pubblici ed è il principale beneficiario dei contratti pubblici di costruzione degli ultimi vent'anni.

Fin dall'inizio della crisi, i media si sono alleati ai politici per facilitare l'operazione di camuffamento della realtà economica del paese – per la quale si era adoperata la banca di investimento Goldman Sachs – al fine di dissimulare l'estensione della corruzione. Hanno

per di più sostenuto il programma di austerità imposto dalla «troika» (Banca centrale europea, Fondo monetario internazionale e Commissione europea) dato che una grande parte delle misure corrispondeva ai loro interessi. «Il gruppo *Dol* [Lambrakis Press Group] è stato il primo ad adottare una delle principali misure imposte dalla "troika", ovvero la soppressione dei contratti collettivi per settore favorendo la contrattazione aziendale, precisa Smyrniaios. In questa maniera è riuscito a imporre una diminuzione del 22% del salario dei suoi impiegati».

Tutto ciò che poteva discreditarlo il programma di Syriza aveva una grande eco. Nel 2013 per esempio i grandi canali televisivi hanno diffuso un video dove un dirigente della coalizione anti austerità dichiarava: «*Usciremo dall'euro!*». Il suo discorso era stato tagliato perché la parte successiva precisava: «... se, e solamente se, [la cancelliera tedesca Angela] Merkel ci sbatte fuori». Syriza ha dovuto minacciare le reti televisive di portare la vicenda in tribunale per ottenere l'interruzione della diffusione di questo video. Tutti i sondaggi lo mostrano: la maggior parte dei greci non è favorevole all'abbandono della moneta unica.

Oltre al rilancio economico del paese, il programma di Syriza prevede un «rilancio democratico» che passi per la regolamentazione del settore dei media, ciò che distingue la coalizione dagli altri partiti greci. Syriza si è impegnata a far pagare le società audiovisive per le licenze provvisorie che sono state loro accordate. L'attribuzione permanente delle licenze si tradurrebbe in un controllo approfondito della composizione del capitale delle aziende, della sua provenienza, della sua sostenibilità e delle sue eventuali incompatibilità con altri investimenti. Questa misura potrebbe cambiare la situazione: la maggioranza delle reti televisive sopravvive grazie a prestiti – a tasso agevolato – distribu-

iti dalle banche, con la benedizione dei governi precedenti. Sorpresa: dopo l'elezione di Alexis Tsipras, le grandi reti sembrano aver cambiato atteggiamento verso di lui e descrivono il nuovo governo in maniera meno caustica...

Altra questione chiave è quella della radiotelevisione nazionale (Ert), chiusa l'11 giugno 2013, dal governo di Antonis Samaras. Raccolto attorno a un gruppo di sindacalisti che sperano nella vittoria di Syriza, un nocciolo duro di impiegati ha rifiutato la proposta del precedente governo: riaprire ma con un effettivo ridotto di un terzo. Cacciato dai locali della rete dalle forze dell'ordine nel dicembre del 2013, questo gruppo ha creato una struttura autogestita che si rivendica come «la vera Ert». Numerosi giornalisti e tecnici l'hanno tuttavia abbandonato, in disaccordo con i modi autoritari dell'ex presidente del sindacato e la maniera opaca di gestire il tesoro dello sciopero. Da questa scissione risultano dunque due strutture distinte alle quali non appartiene la maggior parte degli impiegati della Ert, vittime sia della «troika» (che taglia i loro sussidi di disoccupazione) che del braccio di ferro tra i loro colleghi e i partiti politici.

Syriza ha promesso di riaprire la Ert ma non sembra avere fretta, anche se un disegno di legge sarà depositato alla fine del mese. Del resto non ha ceduto ai sindacalisti che esigevano di riavviare la struttura in maniera identica, mostrandosi più favorevole alla creazione di un organismo basato su delle nuove fondazioni, in rottura con il carattere statale di un tempo.

(1) «Il deficit imprenditoriale dei media greci» (in greco) 2 luglio 2009, [www.medium.fr/a/3275-1549.html](http://www.medium.fr/a/3275-1549.html)

(2) Nikos Smyrniaios, «Grèce, la fabrication du consentement par les médias», 26 febbraio 2012, [www.ephemeroneu](http://www.ephemeroneu) (tutte le citazioni di Smyrniaios vengono da questo articolo).

(Traduzione di Luca Endrizzi)

\* Giornalista, Atene.